

Nel 1969 viene pubblicata da tutti i giornali, la fotografia scattata dalla navicella spaziale in viaggio per la luna; questa era la prima fotografia del Mondo.

L'immagine rincorsa per secoli dall'uomo si presentava al nostro sguardo contenendo contemporaneamente tutte le immagini precedenti, incomplete, tutti i libri scritti, tutti i segni decifrati e non.

Non era soltanto l'immagine del mondo, ma l'immagine che conteneva tutte le immagini del mondo: graffiti, affreschi, dipinti, stampe, scritture, fotografie, libri, films.

Contemporaneamente, la rappresentazione del mondo e tutte le rappresentazioni del mondo in una volta sola.

Eppure questo sguardo totale, questo ridescrivere tutto, annullava ancora una volta la possibilità di tradurre il geroglifico totale. Il potere di contenere tutto, spariva davanti all'impossibilità di vedere tutto in una volta sola.

L'evento e la sua rappresentazione, vedere ed essere contenuti, si ripresentava di nuovo all'uomo come non sufficiente per sciogliere gli interrogativi di sempre.

Questa possibilità di duplicazione totale lasciava però intravedere la possibilità di decifrare il geroglifico; avevano i due poli del dubbio e del mistero secolare, l'immagine dell'atomo e l'immagine del mondo, finalmente l'una di fronte all'altra.

Lo spazio tra l'infinitamente piccolo e l'infinitamente grande, era riempito dall'infinitamente complesso: l'uomo, la sua vita, la natura. L'esigenza di una informazione o conoscenza nasce dunque tra questi due estremi; oscillando tra il microscopio e il telescopio, per poter tradurre e interpretare il reale o geroglifico.